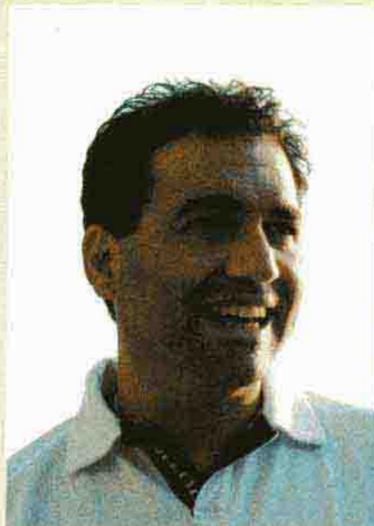


Le MILLE iniziative di ADISUB



L'ASSOCIAZIONE DELLA QUALE FANNO PARTE IDEA, PADI, PSS, SNSI E SSI È IMPEGNATA SU PIÙ FRONTI, DA QUELLO POLITICO ALLA TUTELA PER L'AMBIENTE, ALLA PROMOZIONE DELLA SUBACQUEA AL DI FUORI DEL SETTORE. NE ABBIAMO PARLATO CON IL PRESIDENTE, MASSIMO ZARAFÀ

Testo di LUCA LAUDATI

Dinamismo e spirito d'iniziativa sono concetti ben noti al settore delle didattiche, da sempre attento ai mille mutamenti che avvengono nel mondo della subacquea. Manifestazioni, convegni, incontri sono ormai all'ordine del giorno, ma si è anche andati oltre, si è riusciti, cosa mai avvenuta prima, a riunire sotto un'unica bandiera le principali agenzie operanti in Italia con lo scopo di realizzare progetti comuni in vari campi. Con questo scopo è nata Adisub (Associazione Didattiche Subacquee di RSTC Europa), della quale fanno parte Idea, Padi, Pss, Snsi, Ssi. Un'iniziativa senza dubbio interessante, che supera molti vecchi preconcetti esistenti tra agenzie "avversarie" e apre nuovi orizzonti. Ne abbiamo parlato con il presidente, Massimo Zarafa, public affair manager della Padi.

Quando è nata Adisub?

«Ufficialmente nell'ottobre del 2002, anche se era già dall'anno prima che Idea, Padi, Snsi e Ssi collaboravano su alcuni progetti comuni».

Cosa vi ha spinto a unirvi sotto la stessa bandiera?

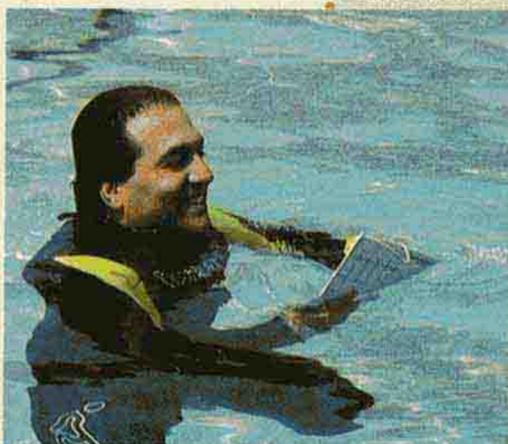
«Occorre una premessa. Ognuno di noi continua a operare in totale autonomia; ci muoviamo

collegialmente solo in alcuni settori per poter avere maggior peso con gli enti e le istituzioni. In particolar modo Adisub si occupa di questioni politiche, di ambiente e di promozione extra settore».

Parliamo di numeri...

«Le didattiche che fanno parte di Adisub contano su circa 13.000 guide e istruttori attivi in Italia, che ogni anno rilasciano sul nostro territorio circa 73.000 brevetti. Se il totale dei brevetti è, come si dice, di circa 90.000/95.000 subacquei, significa che Adisub rappresenta una quota di mercato pari al 75/80 per cento del totale».

Che requisiti bisogna avere per entrare in Adisub?



Massimo Zarafa, public affair manager della Padi e presidente di Adisub, è figlio d'arte.

«Per Statuto è obbligatorio far parte di Rstc; bisogna, in pratica, rispettare parametri minimi comuni e avere una storia alle spalle».

Qual è la vostra posizione riguardo alle aree protette?

«Ci stiamo impegnando a fondo sulla questione. Non per niente

CHI È Massimo Zarafa

Massimo Zarafa ha 35 anni e ha iniziato a respirare dalle bombole già dall'età di 8, 9 anni con suo padre. A 12 anni ha preso il suo primo brevetto: lo junior basic scuba diver. A 18 anni è diventato divemaster e istruttore e a 23 il più giovane course director Padi in Europa. Dal 2001 ricopre l'incarico di public affair manager per conto della Padi e dal 2003 è anche presidente di Adisub.

Adisub fa parte del Tavolo Tecnico Attività Subacquee, che è stato istituito presso il Ministero dell'Ambiente e ha lo scopo di preparare il Codice di Condotta Subacqueo Nazionale per le aree protette. In questo modo è auspicabile un miglioramento nei rapporti di collaborazione tra i diving e gli enti gestori delle riserve marine. Il nostro obiettivo è quello di avere poche regole chiare, con aree non troppo chiuse e che possano essere frequentate anche dai privati. Importanti sono i controlli e i diving in questo possono dare una mano, ma senza sostituirsi alle autorità preposte. I privati vanno tenuti nella giusta considerazione. Esistono, infatti, riserve come Portofino, dove c'è una moltitudine di appassionati che l'immersione vuole farsela per proprio conto, ed è giusto accontentarli. Come ho detto, servono poche regole, ma chiare. E soprattutto che valgano per tutti. Bisogna cominciare a evitare le divisioni tra residente e non residente, tanto per fare un esempio. Sono cose superate. Così come è sbagliato che ogni area protetta abbia le sue specifiche regole. I regolamenti vanno uniformati tra loro e semplificati per agevolare sia il lavoro di chi è preposto ai controlli sia la vita dei subacquei».

Cosa state facendo per la tutela dell'ambiente?

«Siamo coinvolti con il Progetto

Sub per l'Ambiente dell'Università di Bologna, patrocinato dal Ministero dell'Ambiente. Nei primi due anni di ricerca, dal 2002 al 2003, abbiamo raccolto quasi 9.000 schede, un risultato notevole sia per la ricerca sia per la sensibilizzazione del sub verso le problematiche ambientali».

Bolle altro in pentola?

«Faccio parte del Consiglio Direttivo di Irc Comunità (Italian Resuscitation Council Comunità), la neonata "costola laica", se così possiamo definirla, di Irc (Italian Resuscitation Council). L'Irc ha da sempre lo scopo di formare adeguatamente il personale sanitario: ad esempio, quello che opera presso il 118. Irc Comunità vuole andare oltre, in quanto è sua intenzione riunire le organizzazioni che, attraverso un proprio programma formativo adeguato alle linee guida di Irc, intendono diffondere l'emergenza sanitaria tra tutte le persone che non siano né medici né infermieri, cercando in particolar modo di sensibilizzare le istituzioni. Le cinque didattiche che fanno parte di Adisub vi hanno tutte aderito».

La subacquea non sta attraversando un buon momento. Avete qualche idea per rilanciarla?

«Innanzitutto bisogna guardare quali parti del settore subacqueo vanno meno bene, in modo che ognuno possa realmente darsi da fare all'interno dell'area di sua competenza. Le didattiche di Adisub non possono affermare che sia un cattivo momento, anzi. Tuttavia, se si vuole allargare il mercato, bisogna

rivolgersi all'esterno. E questo è ovvio. Però non tutti sembrano capirlo. Da due anni Adisub partecipa al Festival del Fitness di Rimini, una manifestazione di livello mondiale che viene visitata da quasi mezzo milione di persone. In un grande stand, al centro del quale c'è una piscina, abbiamo fatto provare a respirare per la prima volta sott'acqua con le bombole a centinaia e centinaia di persone, parecchie delle quali hanno poi frequentato un corso. Per rilanciare il settore è poi importante il nostro impegno politico riguardo alle proposte di legge regionali e nazionali. Adisub fa parte di gruppi di lavoro presso importanti enti pubblici. Ad esempio, siamo nella Commissione Attività Subacquee della Regione Liguria: grazie all'impegno profuso sono stati da poco approvati, sulla base del CEN (Comitato Europeo Normazione), gli standard minimi per le didattiche che si iscrivono all'elenco della Liguria. Ciò è importante per mettere ordine e cercare di dare anche una nuova immagine al settore».

Ci sarà spazio anche per altri in Adisub?

«Sì, basta avere i requisiti necessari. La nostra non è certo un'associazione chiusa, lobbistica. Lo dimostra il fatto che lo statuto prevede l'elezione del presidente ogni anno. Se in futuro entreranno a far parte di Adisub altre agenzie, tanto meglio. Significa che saremo ancora più rappresentativi e che riusciremo a dare più peso alle nostre iniziative».

L.L.